

Il Personaggio

Valentino Rossi
la faccia burlona
del motomondiale

MAURIZIO COLANTONI



È FIGLIO D'ARTE. Suo padre Graziano (che ha gareggiato tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 nel motomondiale), è il suo più grande fan. «Quando corre Valentino - dice - provo le stesse emozioni di quando corro io». Valentino Rossi, in arte "RossiFumi" (così è stato soprannominato per la sua passione per il Giappone e i piloti giapponesi), classe '79, è già un idolo delle folle, della ragazzine che, per ore lo aspettano davanti al box per una firma o solo per un sorriso.

Sì, perché Valentino non è come tutti gli altri. Non si è omologato al comportamento, a volte costruito, di buona parte dei piloti del motomondiale.

Non è «pieno di sé», preferisce essere un ragazzo normale che si diverte e fa divertire. La sua aria così scanzonata fa di lui un personaggio fuori dalla norma: semplice quando non è in gara, grintoso e senza paura quando è in pista.

Come racconta il padre Graziano, Valentino ha iniziato la sua avventura nel mondo dei motori correndo con i kart. Nel 1993, a soli quattordici anni, l'esordio nelle due ruote e il primo piazzamento nella 125: dodicesimo nel campionato italiano Sport Production (su Aprilia). Dopo un anno di rodaggio, il pilota pesarese ha cominciato ad ottenere i primi risultati. Nel '94 infatti, nello stesso campionato Sport Production, è arrivata la sua prima vittoria. L'anno seguente Valentino Rossi conquista il titolo italiano nella 125 e si classifica al terzo posto (sempre nella 125) all'Europeo. Ma arriva il momento del grande salto, il motomondiale. Lo scoglio più difficile. È la prova del nove per il giovane pilota. La prima apparizione nel campionato del mondo la fa nel 1996: paga la sua inesperienza, ma mette in mostra doti non comuni. Conclude al 9° posto assoluto della classifica. E per Rossi il successo non tarda ad arrivare. Tutto è pronto per la nuova stagione. Valentino è incontrastato leader del mondiale con sei vittorie su otto Gran Premi. L'ultima a Imola domenica scorsa. Ed è solo l'inizio.

Valentino sorprende per la sua spontaneità. È un po' il «Pierino» del motomondiale con i suoi scherzi e le sue battute pronte. Nella sua mente c'è sempre un solo bersaglio da colpire: Max Biaggi. Per lui è un gioco, per Max un po' meno. Qualsiasi occasione è buona per lanciare «frecciate» al due volte campione del mondo dell'Honda. Lo fa Valentino, lo fanno i tifosi di Tavullia, suoi fedelissimi fans, sempre pronti a seguire le orme del proprio beniamino. «Meglio un giorno da Rossi che una vita da Biaggi», è apparso domenica scorsa ad Imola stampato a lettere cubitali su uno striscione. Ma questo è niente. «RossiFumi» è un vulcano d'idee. Ad ogni Gran Premio c'è da tremare. Cosa inventerà questa volta? È il solito ritornello. Ma lui rimane sempre protagonista, non diventa mai banale, scontato anche negli scherzi. Ha comin-

ciato quest'anno dal Mugello. Dopo la brillante vittoria, i fans di Tavullia gli hanno regalato una bambola gonfiabile somigliante alla modella Claudia Schiffer. E Rossi, per festeggiare, ha voluto dedicare quel giro d'onore tutto particolare all'amicizia tra Biaggi e Naomi Campbell. Un messaggio speciale, tanto per cambiare. Ma lui non si frena: inventa, diverte, fa e disfa. È diventato, oltre che un grande pilota della 125, un «genio» della comunicazione. Il cappello da drago indossato sul podio in Francia è la penultima marachella fatta ad Assen, in Olanda. Anche il giro d'onore con mazza ferrata, sempre gonfiabile, mantello con su scritto "SuperFumi" e di corsa a bacciare uno striscione pro-Biaggi. Simpatico, mai cattivo, sempre molto ironico. Questi gli aspetti fanno di Valentino Rossi un campione ma anche un grande personaggio.

Valentino Rossi è il leader assoluto della sua specialità, la 125. Dopo otto Gran Premi, il giovane pesarese, ha totalizzato 170 punti in classifica. Ha vinto in Malesia, in Spagna, al Mugello, in Francia, in Olanda e a Imola; è arrivato secondo in Austria ed ha fallito solo il secondo Gp della stagione in Giappone (è caduto quando era primo a poco dalla fine). L'anno scorso Valentino Rossi aveva stupito per quel suo modo di guidare estroso e creativo, per la facilità e per quella naturale spontaneità di controllare la moto, anche nelle condizioni più difficili. Sorpassi azzardati, staccate al limite che solo lui si prende il lusso di fare, ricordano il modo di guidare di Kevin Schwantz, un grande artista della moto.

L'Aprilia in questa stagione ha puntato su di lui affidandogli una delle moto ufficiali. E Valentino fino a questo momento ha ripagato con molte vittorie. Nel suo modo di correre e forse nel suo vocabolario non esistono parole come mediocrità, banalità. «RossiFumi», non riesce a disputare una gara normale.

PER LUI le pole position contano poco («tanto - dice ridendo - sono una frana al via...»), parte sempre male, si fa bruciare dagli avversari, rimonta furiosamente e poi, il «piccolo Schwantz di Tavullia», taglia per primo il traguardo. E sempre la solita storia. Mai banale, molto spesso entusiasmante. Belle le due vittorie in Italia, Mugello e Imola. Strepitosa la «volata» in Olanda, due Gp fa. Gli avversari, tutti giapponesi: Ueda all'inizio della stagione, Manako e Sakata oggi non riescono a stargli dietro. Valentino Rossi ha un altro passo. Un passo da campione, da vero talento. Un po' come Max Biaggi.

Due fuoriclasse che l'anno prossimo avrebbero potuto gareggiare nella stessa cilindrata, la 250. E invece non sarà possibile. La sfida tutta italiana per il momento è rimandata: Re Max passerà alla 500; Rossi alla 250. Il duello proseguirà, come quest'anno, solo a parole... noia colpi di Gran Premio.

In Primo Piano

Incontri ravvicinati
col Terzo settore
Dalla sanità al tempo libero
senza fini di lucro

WALTER DONDI

Alcune hanno nomi noti, popolari, una storia pluridecennale e associano centinaia di migliaia di persone, l'Arci o le Acli. Altre invece hanno sigle quasi impronunciabili, sono nate da pochi anni e hanno da alcune migliaia a poche centinaia di aderenti: ad esempio Mag 2 Finance o l'Scs Cnos o Ctm Mag e Eudif. Cos'è che li accomuna? L'appartenenza a quello che viene comunemente chiamato non profit oppure Terzo settore. Si tratta di un insieme di organizzazioni, associazioni, gruppi e comitati che svolgono molteplici attività in campi diversi: dall'assistenza alla sanità all'istruzione al tempo libero e allo sport, ma sempre senza fini di lucro. In gran parte fondate sull'impegno volontario di centinaia di migliaia di persone, negli ultimi anni si sono imposte come uno dei protagonisti più attivi della vita sociale, e anche economica, del Paese.

Intorno al non profit c'è ormai una grande attenzione anche da parte del mondo politico e imprenditoriale. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è annoverato tra i sostenitori del volontariato e del Terzo settore. Mentre il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, ha recentemente dichiarato la necessità di «favorire il non profit: basta con lo Stato che pensa a tutto». Sono peraltro numerose le iniziative che a vario titolo si richiamano ad una economia di tipo sociale. È stata costituita la Banca etica, che vede impegnati diversi istituti di credito, istituzioni, professionisti e imprenditori. L'Assolombarda per esempio ha dato vita a Sodalitas, un organismo che si propone di fra incontrare profit e non profit.

Insomma, in una società che accentua i caratteri di polarizzazione sociale, con i rischi di emarginazione e le tensioni che porta con sé, soprattutto nel momento in cui il vecchio Stato sociale non può più dare risposte generalizzate, la questione della solidarietà si impone in qualche modo come centrale. Certo, in una accezione assai diversa da quella del passato, che per qualcuno era quasi sinonimo di carità. E negli anni sono anche saltate le tradizionali divisioni del passato. Le organizzazioni solidaristiche venivano spesso identificate con il mondo cattolico. Cogliendo così solo una parte della realtà. Una ricerca condotta sui gruppi di volontariato ha mostrato che il 58% di essi si dichiarano aconfessionali, il 40% di ispirazione cattolica e il 2% di altre confessioni. Dunque si tratta di una realtà assai variegata, di un vero e proprio «arciplagato» in cui la connotazione politica e ideale è una componente importante non decisiva. Del resto, nel Forum del Terzo settore si ritrovano insieme organizzazioni gruppi che appartengono sia al mondo cattolico (c'è anche la Compagnia delle Opere, considerata da sempre il braccio economico di Comunione e Liberazione) che all'area laica e di sinistra, la quale non sempre peraltro ha prestato la dovuta attenzione a questo fenomeno. Il coordinatore del Forum, Nuccio Iovene è anche vicepresidente dell'Arci. «La sinistra - dice - fa torto a se stessa se non coglie il valore che ha il fatto che migliaia di persone hanno deciso di operare nelle realtà di base, cercando lì nell'essere quotidianamente a fianco delle persone più deboli e bisognosi o nell'organizzare lo sport dilettantistico, una strada concreta per il cambiamento». Un grande fatto democratico, che fa perno sull'auto-organizzazione dei cittadini.

L'ultima indagine sulla consistenza del non profit italiano, che risale al '95 parla di nove milioni e mezzo di perso-

Arci, Acli, ma anche Mag 2 Finance o Eudif Associazioni, gruppi comitati in gran parte fondati sull'impegno di centinaia di migliaia di volontari protagonisti della vita sociale ed economica del Paese Una «forza» in crescita continua ma l'Italia resta ultima

Non



Archivio Unità

ne associate, tutto compreso, dalle società di pubblica assistenza fino al circolo dei boccioli. Secondo l'Irs di Milano gli occupati equivalenti a tempo pieno sono circa 400 mila (pari per intenderci all'intero settore del credito e delle assicurazioni). Se poi si sommano le ore «prestate» dai volontari (si calcola che mediamente un volontario dia 5 ore la settimana) si ottengono altri 300 mila occupati/equivalenti. Complessivamente, il Terzo settore contribuisce per l'1,8% al Prodotto interno lordo. La Fivol, Federazione italiana per il volontariato ha calcolato che se dovesse retribuire le ore prestate dai volontari, spenderebbe una cifra astronomica: 1.300 miliardi l'anno. Il che dà una dimensione dell'importanza del fenomeno, che peraltro è in forte espansione e gode di una crescente fiducia. Una ricerca del Censis, ricorda Iovene, ha evidenziato che «il volontariato e il Terzo settore so-

no al primo posto nella considerazione degli italiani, prima dei Carabinieri e della Chiesa». L'Italia peraltro è buona ultima in questo campo, anche se «è il Paese più dinamico, cioè sta crescendo più velocemente». In Europa infatti il non profit rappresenta il 4% dell'occupazione e negli Usa quasi il 7% del Pil origina dal terzo settore, che ha un ruolo assai importante nel campo dell'assistenza e della sanità, basti pensare al posto che occupano le fondazioni filantropiche. Molto infatti, dipende dalla storia e in particolare dal tipo di Welfare dei singoli paesi. In Italia, la pervasività di uno Stato sociale in cui le istituzioni pubbliche svolgono da sempre un ruolo anche gestionale pressoché totalizzante ha indubbiamente frenato la nascita e lo di organizzazioni autonome di volontariato e di quello che viene chiamato il privato-sociale. Le premesse c'erano anche da noi. «Alla fi-